

L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA DELL'ORDINE ESOTERICO MARTINISTA
EQUINOZIO D'AUTUNNO





L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA DELL'ORDINE ESOTERICO MARTINISTA

EQUINOZIO D'AUTUNNO

ANNO XII - N. 3

In questo numero:

Editoriale di Akhenaton S::G::M::

Sezione Prima: Filosofi Sconosciuti

Tempo Fisico, Tempo Mentale e Tolleranza Relazionale
di Incognito

Sulla Verità
di Nihil

S.I.I. *Mika-El*, Gran Maestro dell'Ordine Martinista
Ecumenico - *Analisi comparativa tra reintegrazione*
Martinista e individuazione junghiana

Dialogare con *La Chose* nel XXI Secolo
di un Filosofo Sconosciuto

I Quaderni di Ramses
La Geomanzia del FA

Sezione Seconda: Le pagine delle corrispondenze

Inno al Gran Maestro ATON di Hermes I::I::
MOLOCH XXI: un cortometraggio

Sezione Terza: Le parole dei Maestri Passati

Il Guardiano - di Antonio Urzì Brancati
La Bellezza Nascosta - di Bent Parodi

EDITORIALE

di Akhenaton S◊G◊M◊

La via del Martinista è una via solitaria, unica che porta alla disgregazione e al ritrovamento della propria Unità originaria.

Respirazione, concentrazione, meditazione sono capisaldi di questa Via – non Via che il Martinista percorre e può percorrere solo dopo avere distrutto/smantellato sé stesso come lo ha percepito e conosciuto prima di essere iniziato.

Ad ogni certezza raggiunta segue, per il Martinista, una morte/distruzione e l'inizio di un nuovo percorso.

Più volte il Martinista distrugge e costruisce prima di potere arrivare, probabilmente in più percorsi di reintegrazione delle nostre esperienze pregresse in manifestazioni materiali/corporee, all'UNITA'/REINTEGRAZIONE con l'originaria radice da cui promaniamo.

È un percorso che pochi desiderano percorrere, pericoloso e a volte doloroso lì ove il più grande nemico è in noi, nelle certezze che riteniamo di avere acquisito, nel latente male, nell'orgoglio e nei vizi che inconsapevolmente coltiviamo.

Lì ove il percorso è intrapreso per mera curiosità, senza necessaria forza interiore, nella convinzione che la conoscenza si acquisisce con il mero studio e la semplice conoscenza di riti, religioni, insegnamenti più o meno esoterici, invito a fare un passo indietro e rinunciare: Non siete pronti e potete soltanto fare del male a Voi stessi e a chi Vi circonda.

Troppe volte ho visto vacillare convinzioni nell'orgoglio, nella vana gloria di sentirsi unti dal Signore, nella latente follia che ne deriva e dalle azioni che ne seguono che conducono a un percorso discendente e di irrazionale irreversibile psichica disgregazione.

Invito a meditare:

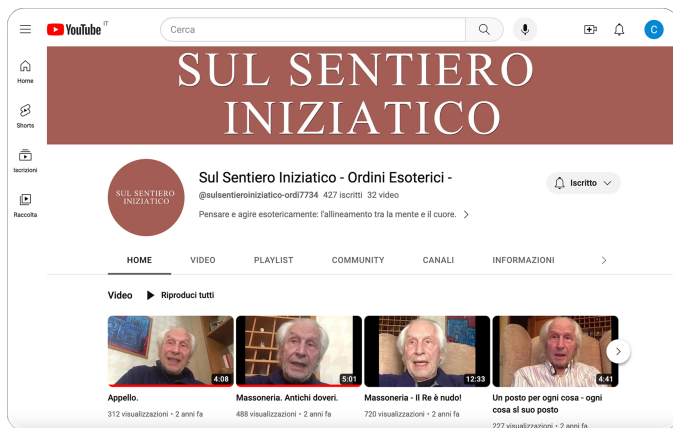
- La VIA conduce alla Conoscenza;
- La Conoscenza non si acquisisce percorrendo la VIA;
- Tutto è emanazione Divina;
- Noi non siamo emanazione Divina;
- L'emanazione DIVINA è in noi.

AKHENATON S  Ph  Inc  S  G  M 

Sezione Prima:

Filosofi Sconosciuti

Invitiamo ad ascoltare la parola del Gran Maestro Aton (al secolo Antonio Urzì Brancati), già Filosofo Incognito del gruppo RA, presso la Grande Montagna.



Chi trova più adatto a sé
il libro come strumento
di comunicazione che
supera la barriera della
vita e della morte, potrà
leggere *Sul Sentiero
Iniziatico*, che ne
compendia il pensiero e il
modo di concepire la
linea di trasmissione
degli insegnamenti
tradizionali.



TEMPO FISICO, TEMPO MENTALE E TOLLERANZA RELAZIONALE

C'è un tempo del “dovere” e un tempo del “godere”.

Dobbiamo recuperare la capacità di gioire del tempo presente, completamente soffocato fra il rimuginio del passato e le preoccupazioni anticipatorie del futuro. Dobbiamo reimparare a gestire meglio il nostro tempo, quello mentale, soggettivo, separando bene i tempi del lavoro, i tempi sociali, dai tempi degli affetti e delle relazioni personali, badando di dare a ciascun tempo la priorità che gli spetta , distinguendo con piena consapevolezza ciò che è essenziale da ciò che non lo è. Dobbiamo riuscire a scandire i secondi, i minuti, le ore, le stagioni in modo da comprenderlo tutto, non lasciare perdere nessun singolo frammento. Di solito, a 20 ci sente invincibile, a 30 anni ci si sente più forte, a 40 anni ci si crede il migliore, a 50 anni ci si ritiene più esperto, a 60 anni ci si reputa sapiente, a 70

anni ci si guarda e ci si riguarda, ma non ci si riconosce. Comunque, penso che la persona saggia, oggi, dopo aver fatto un lungo cammino di vera conoscenza, non si ritrovi più in queste attribuzioni, anzi, non gli interessano più. Si accorge, invece, di essere arrivato ad un punto della sua vita in cui è cruciale non perdere tempo con ciò che non piace o che faccia stare male. Difatti, non ha più tempo per sopportare persone assurde che, nonostante la loro età anagrafica, non sono cresciute: il tempo è troppo scarso per sprecarlo con i difetti caratteriali e l'immatunità delle persone. Insomma, non perde tempo con la mediocrità e la meschinità della gente. Purtroppo, la drammatica situazione che stiamo vivendo, a mio avviso, non è affatto un incidente di natura, ma un maledetto accidente generato dalla cupidigia e dalla malvagità di cui solo l'uomo è capace. A tal uopo, è importante decidersi a cambiare rotta: bisogna decidersi, quindi, di non tollerare più la presunzione, la falsità o l'adulazione a buon mercato di chi, di

fatto, vuole ingannare e manipolare. Inoltre, è più opportuno lasciare, non solo, appartenenze stantie che, più che stimoli sociali, sono solo ipocrite zavorre relazionali, ma anche, bisogna stare lontano dagli invidiosi che cercano di screditare quelli più simpatici, più capaci, per appropriarsi dei loro successi e dei loro meriti. E', anche, giusto odiare la lotta sleale e i meschini comportamenti che generano l'ambizione smodata e il narcisismo esibizionistico. E' meglio, quindi, non esserci dove si incontrano solo persone gonfie: pancia in dentro, ego in fuori.

Non si può avere pazienza per il cinismo, per le critiche distruttive o per le richieste pretenziose di gente che non è disposta a dare nulla.

Altresì, è meglio evitare persone rigide e inflessibili, portatrici di una dispotica verità: la loro. In particolare, nell'amicizia e nell'amore detestare il tradimento, la mancanza di lealtà e di rispetto e, non tollerare chi non sa sostenere, elogiare e gioire dei successi degli altri.

Sostanzialmente, è meglio vivere accanto a gente umana, a persone, non individui indifferenziati che:

Sappia sorridere dei propri errori

Non si gonfi di vittorie

Non si considera eletta, prima ancora di esserlo

Non sfugga alle proprie responsabilità

Difenda la dignità umana e che desideri soltanto essere dalla parte del Vero e del Giusto. E' meglio circondarsi di gente che sappia arrivare al cuore delle persone. Gente alla quale i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere senza tradire la propria anima e....quella degli altri.

Concludendo, personalmente, sono convinto che non è tanto importante aggiungere quantitativamente “anni alla vita”, quanto, piuttosto, di dare qualitativamente “vita agli anni”, ogni singolo giorno della nostra esistenza.

Non è il numero che conta, ma il senso, ossia l'essere dentro le cose e vivere fino in fondo.

Ignorare la profondità e la bellezza della vita che solo una consapevolezza piena può dare, condanna ad una esistenza di sostanziale

superficialità ed estraneità, quasi “una morte psichica”, al di là di quanti anni poi si sia realmente vissuto.

Su Nostro invito a partecipare al Convegno di Aprile, il S.I.I. Mika-El, Gran Maestro dell'Ordine Martinista Ecumenico, con sede nella Grande Montagna di Noto, ha esposto una sua tavola, pertinente il tema del Convegno. Se ne riporta il contenuto.

ANALISI COMPARATIVA TRA:
REINTEGRAZIONE MARTINISTA E INDIVIDUAZIONE JUNGHIANA
STUDIO PER UN NUOVO PARADIGMA PSICO-FILOSOFICO-ALCHEMICO

In questi ultimi tempi, così chiamati moderni, la dottrina Filosofico-Martinista, impegnata nello studio dello Spirito e dell'Anima, per il recupero dello stato primordiale, deve, necessariamente, adeguarsi alle nuove prospettive scientifiche della Psicologia ed alla sua metodologia. Questa prospettiva si rafforza e trova linfa nelle diverse espressioni di Jung a proposito del suo sentirsi, fondamentalmente, filosofo e sull'essenza filosofica del lavoro analitico. Difatti, l'opera di Louis Claude de Saint-Martin, noto come Filosofo Incognito, e la Psicologia Analitica di Carl Gustav Jung, trovano sorprendenti convergenze riguardo alla struttura spirituale dell'anima e al processo di trasformazione interiore come conoscenza di sé. Sebbene appartengano a epoche e contesti diversi (la teosofia per l'uno e la psicologia empirica per l'altro), le loro visioni dell'umanità si incontrano su diversi punti fondamentali. Per Saint-Martin, l'uomo deve scoprire il proprio centro interiore per ritrovare il suo splendore divino originario. Jung, dal canto suo, pone il processo di individuazione al centro della sua teoria, invitando l'individuo a integrare i contenuti del proprio inconscio per diventare il suo vero Sé. Saint-Martin vedeva nella Natura il linguaggio dei simboli della presenza divina. Jung considera il simbolo come un'espressione insostituibile dell'inconscio, capace di conciliare gli opposti all'interno della psiche. Egli, difatti, si avvicina alla psiche attraverso miti e archetipi, accettando la realtà psicologica di queste esperienze interiori di caduta e il desiderio di riunificazione con il Sé (o Totalità). Noi Martinisti siamo tutti Filosofi nell'antico senso del termine, cioè, siamo amanti di quella Saggezza che, quale intelligenza del cuore, mira a ripristinare desiderio e volontà, indispensabili per la Nostra Reintegrazione Spirituale, ma con una grande differenza rispetto alla Filosofia che si studia All'Università. La Psicoanalisi, invece, come metodo filosofico e pratica Martinista eccellente, è, anch'essa, ispirata, da sempre, ad uno degli oracoli più famosi della Filosofia, quel "Conosci Te Stesso" di Delfi verso cui il processo "d'individuazione" Jungiano, rappresenta, probabilmente, finora la migliore risposta. E' su queste basi, su questa fondamentale saldatura fra Filosofia antica e Psicologia del profondo che nasce la Filosofia del Sé. Pertanto, quale evidente estensione dell'oracolo delfico, Essa rappresenta il compimento di un ulteriore decisivo e fondamentale passo verso la profonda conoscenza di Sé rispetto all'approccio medicalistico, così spesso fuori luogo, della Psicoanalisi, con i suoi connessi atteggiamenti, linguaggi, dinamiche comportamentali.

Secoli di acquisizione sull'Anima e sullo Spirito, difatti, non possono essere relegati nel buio della sola psiche, intesa come luogo ove avvengono quei meccanismi che regolano le funzioni mentali, ma devono essere recuperati come sapere simbolico e segreto degli antichi Maestri. A tal uopo, i Nostri Venerabili Maestri Passati si occuparono dell'"anima", intesa non solo come mente e cervello, ma anche come essenza immortale e numinosa, costituente il fondamento dell'essere umano e della sua consapevolezza. In considerazione, pertanto, di tale prospettiva, la Psicologia può interloquire con i nostri studi esoterici non solo come Scienza, ma anche come disciplina dei mondi interiori in cui l'anima è presente e compie il suo viaggio. La Psicologia Jungghiana, ci mostra molto bene come essa rappresenti un approccio diverso ad una materia che, spesso, è la medesima delle discipline esoteriche. In altre parole, l'oggetto, o meglio il soggetto di quella Filosofia occulta, L'Esoterismo, è simile: l'Anima, lo Spirito; cambiano le visuali e, soprattutto, i risultati. Se il risultato principale di una Psicologia che si sviluppa in un ambito medico, cioè scientifico, è quello di dare vita ad una terapia, come la terapia psicoanalitica, la Filosofia del Sè, o meglio Psicologia spirituale, ha come obiettivo non solo la guarigione spirituale, ma anche l'individuazione del proprio Sè, in un contesto, molto complicato di ricerca interiore. La Reintegrazione Martinista, quindi, in un contesto di Teosofia cristiana, e l'Individuazione Jungghiana, in un contesto di Psicologia analitica. Due processi distinti, entrambi volti al ripristino di un'Unità originaria, attraverso l'incontro con l'essenza profonda dell'essere. Mentre il Martinismo ricerca un ritorno alla fonte divina, Jung mira, come già detto, all'integrazione della psiche nella sua totalità. I punti chiave, pertanto, che collegano il processo di Individuazione Jungghiana e la Reintegrazione mistica Martinista sono: -L'Individuazione come Integrazione: Secondo Jung, l'Individuazione è il processo psichico di unificazione della coscienza con l'inconscio che porta all'integrazione degli aspetti della personalità, (Ombra, Anima/Animus, Sè). Questo processo trasforma l'individuo rendendolo "intero". Jung considera l'Individuazione come un processo naturale e istintivo di sviluppo psicologico. E' il percorso per diventare un in-dividuo, ovvero un essere indivisibile e completo che collega, come su detto, conscio con inconscio. Il processo implica il confronto con l'ombra, cioè le parti nascoste, l'integrazione delle polarità, anima ed animus, e l'incontro con il Sè che rappresenta la totalità psichica. A differenza del Martinismo, si tratta di introspezione psicologica, piuttosto che di Teurgia esteriore. Il risultato è l'autorealizzazione, consapevolezza della propria unicità quale essenza unica della persona ed equilibrio interiore. -Il Sè Jungghiano, come meta mistica, rappresenta la psiche nel suo insieme e agisce come un punto centrale, spesso paragonato al Divino Interiore o al lapis alchemico che unisce gli opposti. Non si tratta di una divinità esterna, ma della totalità psichica.

L'identificazione non dovrebbe essere una fusione con l'ego, ma un riconoscimento di questo centro organizzatore. -Nell'approccio teosofico, la Reintegrazione, derivata dalla dottrina di Martinez de Pasqually e sviluppata da Louis Claude de Saint-Martin parte dall'idea che l'uomo sia un essere decaduto, esiliato dalla fonte divina e confinato in un corpo materiale. L'Essenza dell'uomo è Divina, ma la sua esistenza è segnata dalla trasgressione, la caduta nell'assolutezza dello spazio-tempo. L'uomo, infatti, cade nel mondo del disordine per aver prevaricato, cioè per aver voluto superare la "Unica Legge". La Reintegrazione non è nulla di più che ritrovare la Legge, è il ritorno dell'essere umano al suo stato originario, in comunione diretta con il Divino. Ma ciò comporta il cambiamento di sé perché l'uomo vive nel mondo delle leggi molteplici. L'Uomo decaduto, definito, con desolazione, "Ecce Homo", deve divenire, e questo è il primo stadio del suo risveglio, "L'Uomo di Desiderio" le cui imprese lo trasformeranno, mediante una vera divinizzazione, o piuttosto, per mezzo di una reidificazione, in "Uomo Nuovo". A sua volta, la missione di questo Uomo Nuovo sarà quella di assumere, in vista della Reintegrazione Universale, il Ministero dell'Uomo Spirito. Reintegrazione nel Divino, dunque, attraverso la propria "essenza" è un concetto metafisico e spirituale che si riferisce al ritorno dell'anima o della coscienza umana alla sua fonte originaria, l'Unità Divina, trascendendo i limiti dell'ego e della materia. L'Essenza è la natura profonda dell'essere, il nucleo spirituale inalterabile, descritta come una parte della Divinità che risiede nell'uomo. In molte tradizioni, questa essenza non è semplicemente una creazione di Dio, ma una scintilla della sua stessa natura (atto puro, infinito, buono). La Reintegrazione, pertanto, implica il distacco dalle convinzioni limitanti e dalle ferite dell'anima per riscoprire questa natura fondamentale. E' il percorso spirituale, spesso, paragonato a un'ascesa in cui l'anima, discesa nella materia, intraprende il ritorno al suo luogo di origine. Ciò implica coltivare la "Conoscenza di Dio", con la Gnosi che è, allo stesso tempo, conoscenza di se stessi, dell'essere Divino presente dentro di noi. Per raggiungere questo obiettivo, il primo passo è, senza dubbio, un lavoro di introspezione che, se svolto correttamente, ci conduce al "conosci te stesso" di Socrate. Le purificazioni dei ventotto giorni e i tre colori, nel percorso Martinista, ne rappresentano le chiavi del metodo, in relazione al processo alchemico. Jung interpreta i processi alchemici come metafore della trasformazione psichica, riferiti alla reintegrazione mistica. Inizialmente, questo simbolismo invita a intraprendere un lavoro su se stessi, ad abbandonare i metalli, cioè a liberarci della persona, delle maschere sociali, dei vizi e da tutte le abituali cattive abitudini. E', quindi, essenziale liberarsi dai pregiudizi, dagli automatismi, dai condizionamenti mentali e dai conformismi. Per fare questo il Martinista, come l'Alchimista, deve cercare questa "materia prima" che è l'anima, nascosta nelle profondità della sua caverna, dove l'oscurità è più nera.

Per svolgere tale opera è necessario togliere più che aggiungere, semplificare più che accumulare. Nella prima fase, la Nigredo o Opera al Nero, si decompongono le antiche tendenze che, alla luce della nuova consapevolezza emergente, non sono più giustificate benevolmente come "specificità del carattere", ma sono identificate, più severamente, come incrostazioni indurite dell'ego, ostacolanti l'evoluzione. Il lavoro cui si dedica l'adepto risvegliato riguarda, pertanto, le qualità ancora inquinate dell'ego; l'uomo vecchio deve morire per poter nascere l'Uomo Nuovo. Ciò accade attraverso un processo di lenta "decomposizione" delle vecchie tendenze e l'attraversamento della "notte buia dell'anima" secondo la definizione di San Giovanni della Croce. Lentamente l'aspirante Martinista, osservando costantemente il movente e il fine dei pensieri e delle azioni, impara a trasmutare il desiderio in Aspirazione Spirituale. Per tale operazione è necessario lottare strenuamente contro i propri draghi interiori. In altri termini, da Alchimista, l'Iniziato Martinista, nella pratica dell'Opera al Nero, quando scendendo negli Inferi incontra la Lanza (il richiamo dei piaceri del mondo), il Leone (l'orgoglio di sentirsi superiore a chi non è nel Sentiero, e la Lupa (la tentazione di usare a proprio vantaggio i poteri della Conoscenza), deve essere preparato alla guerra, ovvero alla lotta contro le difficoltà del cammino. L'azione successiva sarà la sublimazione degli aspetti superiori della personalità in quelli più sottili dell'anima, tenendo presente la Legge per cui "L'uomo che pensa nel suo cuore, egli è". Questa è la fase della Purificazione, l'Albedo, l'Opera al Bianco degli Alchimisti. La materia si purifica e si sublima gradualmente. Le caratteristiche indesiderate, oramai decomposte vengono rimosse. Avviene, infine, la Trasmutazione completa, la Rubedo, l'Opera al Rosso; l'Uomo Nuovo approda all'amore perfetto. In tal modo, Egli vive stati modificati della Coscienza e i suoi pensieri si orientano su di un livello più elevato; mutano i desideri, essendo mutati i pensieri; La Coscienza sposta la sua attenzione da una meta inferiore ad una superiore; il desiderio del sé personale inferiore, purificato, si trasforma in amore altruistico disinteressato. L'Iniziato Martinista, Viandante sul Sentiero, impegnato nell'Opera Alchemica Spirituale, considera la sua vita come lo svolgimento di una minuscola parte del Piano Divino al quale egli collabora con il suo pensiero e le sue azioni. Si addestra, quindi, a vivere con equanimità la lode e il biasimo, il guadagno e la perdita, il successo e il fallimento, la gioia e il dolore, ritenendoli tutti contingenze effimere e, al tempo stesso, utili a far progredire la sua Conoscenza e la sua Coscienza fino a che gli sarà naturale rinunciare al suo piccolo sé per il Sè che è dietro la mutevolezza dell'apparire. Da quanto esposto, si evince, quindi, che il Martinismo si concentra sull'anima spirituale (la sua origine divina), mentre Jung si concentra sull'anima psichica (la sua struttura e il suo sviluppo).

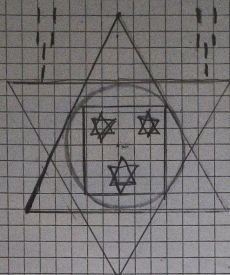
L'individuazione può essere vista come una "Reintegrazione" dell'ego nel Sè, una reintegrazione profonda e psicologica, rispetto alla Reintegrazione Spirituale Martinista. Entrambi i processi sono una ricerca dell'essenza immutabile dell'essere, dietro la maschera sociale, cioè la Persona per Jung, o l'involucro materiale, il corpo fisico per il Martinismo. In sintesi, mentre il Martinismo cerca di "riparare una frattura cosmica" attraverso la grazia e lo sforzo spirituale, Jung propone di "guarire una frammentazione psichica" attraverso la conoscenza di sé e l'integrazione dell'inconscio. Concludendo, sebbene Saint-Martin fosse un mistico cristiano e Jung uno psichiatra che esplorava la psiche, entrambi ritenevano che l'uomo sia abitato da una dimensione trascendente che deve scoprire attraverso un lavoro profondo. Il processo di Individuazione Jungiano e il viaggio iniziatico del Martinista per la sua Reintegrazione, vere e proprie avventure spirituali, implicano il sincero desiderio e la volontà individuale di accettare una trasformazione graduale, di raffinarsi, per aprire la porta a un certo equilibrio e recuperare L'Unità perduta. Ciò che conta, infine, è l'integrazione del simbolismo, in quanto, l'atto di lasciarsi abitare dal simbolo, di esserne investiti e trasportati, di permettere di operare in sé le trasformazioni spirituali, è in relazione con gli archetipi presenti nell'inconscio collettivo. Comunque, questo tentativo di unificazione non sarà privo di tumulti, perché i nostri demoni interiori (complessi psichici) sono tenaci, veri guardiani della soglia che cercheranno, costantemente, di amplificare le nostre divisioni. Se l'Iniziato non è consapevole del contenuto del suo abisso e non ha familiarizzato, ulteriormente, con la cultura simbolica, lo shock della visione può essere travolgente, persino traumatico. L'assenza di un lavoro di purificazione, associato a una vera etica nella vita quotidiana, purtroppo, amplificherà il suo squilibrio e così, consapevolmente o inconsapevolmente, favorirà l'ombra sulla Luce. Un'esperienza intrapresa senza aver raggiunto un equilibrio psicologico, cioè l'incomprensione dei meccanismi psichici e delle ferite conosciute ed inconsce ha portato molti Fratelli e Sorelle a trasformarsi in piccoli potentati, spingendoli a creare proprie correnti iniziatiche, conducendo, in tal modo, i sinceri ricercatori lungo sentieri di oscurità. Occorre essere estremamente forti per non soccombere alla tentazione di credersi importanti. Pertanto, evitiamo attentamente la sindrome del guru illuminato e non crediamo mai di possedere tutte le linee guida che un giorno possiamo essere, soltanto, umili trasmettitori del Divino, trasformandoci in candelabri per candele accese.



I QUADERNI DI

RAMSES

Pubblichiamo con interesse e attenzione i contributi manoscritti di **RAMSES S+I::I**, consapevoli che la loro forma e soprattutto il loro contenuto costituiscono elemento di forte ascendenza esoterica, non immediatamente comprensibile ma certamente di elevato interesse ermetico.



La Geomanzia del Fa

Geometria Sacra

Numeralogia Pitagorica

Nel pensiero Pitagorico, la Tetraktis rappresenta la generazione d'ell'universo:

1	→	1	.			
2						
3	→	32	.	.		
4						
5	→	333	.	.	.	
6						
7	→	444	.	.	.	.
8						

②

La figura che introduce questo contributo non è un sigillo Salomonico, né una stella di Davide ma una delle 256 + 10 figure della geomanzia dell'Africa occidentale chiamato Fa Whendo Ma Bou.

La geomanzia, dal greco- *gè* = terra e *Mantheia* = Divinazione è un sistema tradizionale di divinazione che interpreta segni ottenuti casualmente per conoscere le influenze che agiscono su una situazione od una persona o a tutto. Nel contesto africano non è solo una tecnica divinatoria ma un vero e proprio sistema di Conoscenza Sacra che ha come obiettivi principali di comprendere la causa degli eventi, gli squilibri tra l'uomo e le forze spirituali, i

consigli degli antenati e delle divinità, le azioni necessarie per ristabilire l'armonia. ③

* Primi segni arcani maggiori:

1 Ogbe - 2 Yekou - 3 Woli - 4 Di

I	II	III	IV
I	II	I	II
I	II	I	II
I	II	II	I

5 Losso - 6 Winli - 7 Abba - 8 Arlan

I	II	I	II
I	II	II	II
II	I	II	II
II	I	II	I

9 Guda - 10 Sa - 11 Ka - 12 Trukpin

I	II	II	II
I	I	I	II
I	I	II	I
II	I	II	II

13. Tula - 14. Lete - 15. Tche - 16. Fu⁽⁴⁾

I	I	I	II
II	I	II	I
I	II	I	II
I	I	II	I

Ogni uno di queste combinazioni binaria segue una logica seguente: esse rappresentano la combinazione dei 4 elementi nel seguente ordine, (Va premesso che il concetto di Elementi: Ggbe in lingua Fon sta per Mondo e Vita) Fuoco, aria, acqua, terra.

* Primi 4 tracciati elemento Fuoco:

1 Ggbe → Fuoco + Fuoco

2 yekou → Fuoco + Aria

3 woli → Fuoco + acqua

4 Di → Fuoco + Terra.

Precisando che questo elemento è considerato appartenente al senso

della vista; dal infinitamente grande ^⑤
all'infinitamente piccolo tutto quello che
si "vede" ed in un modo o l'altro
è "visibile" appartiene a questo
Mondo.

* 2a seconda serie di tracciati,
elemento Aria;

5 Lasso $\rightarrow$ Aria + Aria

6 Winli $\rightarrow$ Aria + Fuoco

7 Abia $\rightarrow$ Aria + Acqua

8 Aklari $\rightarrow$ Aria + Terra

* 3a terza serie di tracciati, Elemento
Acqua:

9 Guda $\rightarrow$ Acqua + Acqua

10 Sa $\rightarrow$ Acqua + Fuoco

11 Ka $\rightarrow$ Acqua + Aria

12 Trukpin $\rightarrow$ Acqua + Terra

La seconda serie ha come senso

⑥
connesso, oltre che l'odorato, anche
l'udito, il suono, la vibrazione, il verbo
che vanno di pari passo portando alla
terza serie, Acqua che è manifestazione
di tutto quello che si scioglie in bocca.
La peculiarità del pensiero è ad esempio
che H_2O , comunemente chiamato acqua
Non ne fa parte, ma la carne, il latte,
il cibo o tutto quello che è assimi-
-bile ne è parte integrante di questo
mondo.

* La quarta serie di tracciati,
Elemento Terra

13 Tula → Terra + Terra

14 Lete → Terra + Fuoco

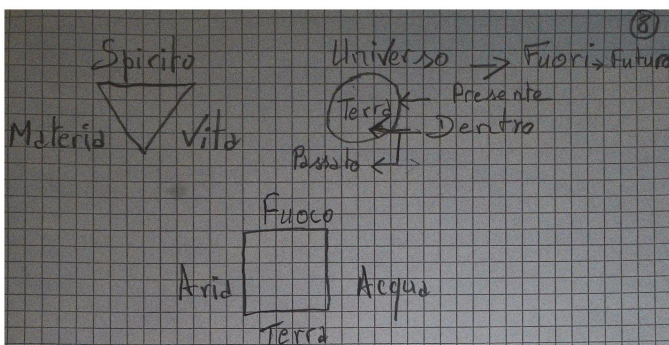
15 Tche → Terra + Aria

16 Fu → Terra + Acqua

Si connette col senso del Tatto,
un senso che coinvolge tutto

l'organismo, sia interno che esterno⁽⁷⁾
ma anche qui di nuovo, l'udito, di
nuovo coinvolto. Tutto ciò che è
soggetto al fatto ha in sé una vibra-
-zione, un "suono" suo.

Questa simbolica a configurazione
binaria è il fulcro di questa mentalità.
Conoscere nome e combinazione non
basta; queste combinazioni sono
rappresentate da 3 figure geometriche
detti Segni Maestri che noi tutti
conosciamo sotto le forme compiute
del triangolo, del cerchio e del
quadrato. Qui la peculiarità del
pensiero sta nel fatto che ognuno
rappresenta nella sua forma esi-
detta compiuta lo schema seguente:



Nel triangolo l'unica cosa tangibile, visibile è la Materia che può, in un suo ciclo "compiuto" essere completato da Spirito e Vita. Essi sono compresi nel cerchio, rappresenta - zione della Terra fisica dove viviamo dal centro del cerchio, manifestata dal punto, simbolo delle Origini fino al suo "confini" che benché visibilmente circoscritto è soggetto ad una misurazione che necessita del uso del π . 3,145926535 ∞

Numero irrazionale, e della ammissione ^⑨
del infinito di punti che ne definisce la
circonferenza. Così come il quadrato
che "combina" i quattro elementi, in
un modo altrettanto irrazionale. Qui
faccio una piccola digressione, torno al
triangolo, rappresentazione simbolica
nel Fa della Materia che si può fare
vita e o Spirito però secondo confini ben
precisi che sono i vertici di un triangolo
che quindi diventano manifestazione del
concetto di linea con la nozione ben
precisa di un inizio in un punto e di
una fine in un altro manifestato dai
tre possibili vertici. Torno sul quadrato
e la peculiarità sua. Benchè composto
di linee e di un tracciato ben definito,
il calcolo della sua diagonale è

(10)

Soggetto altrettanto al uso di un numero irrazionale, abbiamo sì 4 linee che sono equivalenti ma per averne la misura della diagonale, ossia da vertice a vertice la formula Pitagorica è

$$d = L \times \sqrt{2}$$

dove d è la diagonale, L , la misura del lato da punto a punto, $\sqrt{2}$ che come il π , 3,14... è 1,4142 356... altrettanto infinito dividendo il quadrato in 2 triangoli comunemente chiamati Rettangoli con la peculiarità della Linea detta *hypotenusa*, che sfugge al concetto, nei suoi due vertici, di linea fissa e delimitabile razionalmente.

Potremo dire che queste figure finite del cerchio, Triangolo, quadrato sono i generatori del Punto, che rappresenta

(19)
la genesi, le origini sotto molteplici
aspetti se consideriamo i vertici di
tutti i tipi di triangoli, tranne quello
rettangolo. Poi la linea quindi del
triangolo rettangolo, simbolo sì di un
origine (che però visto il carattere non
razionale della sua origine) e come il
raggio di un cerchio che altrettanto
in un calcolo irrazionale si ottiene,
simbolizza il movimento. Queste
due figure, il triangolo rettangolo ed il
quadrato simbolizzano il generato ed
il manifestato. Il cerchio chiude
questa simbologia col senso di unità e
perfezione.
Queste forme archetipali, con il
nesso simbolico delle combinazioni
sono all'origine di rappresentazione

geometrici chiamati *ve ve*. Frammenti⁽¹²⁾
di questi segni maestri che uniti in
sapiente modalità generano veri e
complessi Mandala geometrici rivelando
così strutture complesse. Ecco che
il *Fa* può essere considerato una
geometria vivente dove ogni configu-
-razione diventa espressione simbolica
di un principio numerico e cosmico
come insegnava la scuola pitagorica.
Attraverso i seguenti principi: L'uno
genera la molteplicità, i numeri
governano l'armonia, la musica e
la geometria sono espressioni della
stessa Legge universale. Attraverso
la *tetraktis* presentato all'inizio
di questo contributo insieme al
ve ve 7, *Wintin* 11, quella che

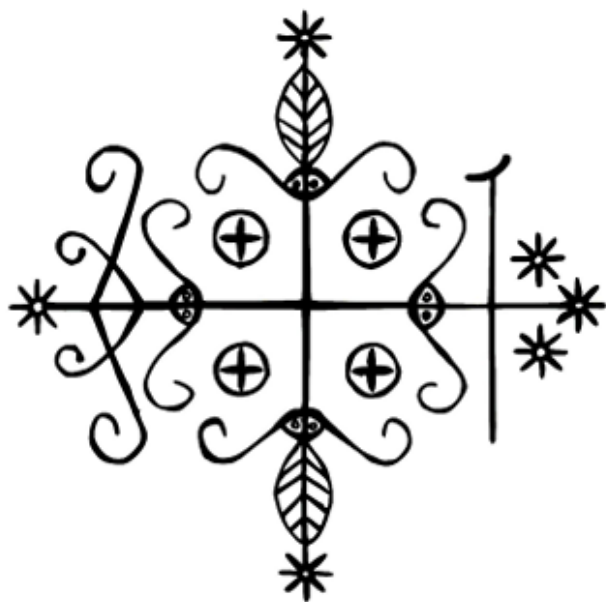
... presenta sorprendente analogia ⁽¹³⁾
con un sigillo Salomonico, stella di
Davide e Simbolo del Nostro Venerabile
Ordine, sintetizzo attraverso questa
griglia: 1) Il numero (Pitagora) è il
principio dell'invisibile.

2) La forma (geometria Sacra)
rende visibile il numero.

3) Il segno binario del Fa
traduce quella forma in un messaggio
per l'uomo umano.

Queste tre Vie conducono alla
stessa ricerca: comprendere l'armonia
nascosta che unisce uomo, natura e
Divino, principio che lega il Fa alla
tradizione pitagorica ed iniziatica.

Ramses Setem Seret Mery Amon



Il Veve di Papa Legba, la chiave che apre le porte.

Le pagine delle corrispondenze

*La Natura è un Tempio i raggi del sole sono pilastri
che si lascian fuggire a volte confuse parole;
l'io non è che un viandante perso nella foresta
che di lui si nutre e lo nutre con simboli
dagli occhi familiari e sensuali; profumi, colori,
suoni in echi lunghi e lontane si confondono
i rami prendono forma di corpi voluttuosi nelle
tenebre, nella notte sussulta il chiarore dell'ignoto.*

*Irrompono talora profumi freschi dove la morte
s'insinua con suoni dolci, verdi come praterie
in un autunno che prelude l'inverno
e per putrefazione li trasforma in altri suoni corrotti
estate di ricchezza languida e trionfante
per l'effimero canto dei sensi dell'anima
gli smarrimenti, i lunghi rapimenti,
estasi di primavera, promesse non mantenute
d'eternità che tuttavia s'intuisce e ci uccide.*

Charles Baudelaire, Corrispondenze

adattamento

***Dialogare con La Chose nel XXI Secolo
di un Filosofo Sconosciuto***

NESSUNO legge più nessuno. Neanche sé stesso. Chi scrive non rilegge. Fa' rileggere l'AI, poi *copy&paste*. In queste condizioni è tutto inutile. In fondo lo era da principio. Tal è l'essenziale conoscenza gnostica della perdita ovvero Caduta del Logos.

Non certo a caso Gorgia, confutando l'*Uno* di Parmenide - considerando cioè irrilevante l'antinomia «*Se l'Uno è / se l'Uno non è*» - dichiarò questo scandaloso «*Nulla esiste.*» Il seguito, se possibile, è ancor più scandaloso: perché «*Se esiste, è comunque inconoscibile. E se anche fosse conoscibile, resterebbe incomunicabile.*».

IAO - Intelligenza Artificiale Occulta

FY

Unificando le tre fasi in un'unica equazione differenziale booleana discreta rispetto al ciclo di clock $t \in \mathbb{N}$:

$$\mathbf{X}(t+1) = \mathbf{f}\left(\mathbf{X}(t), \mathcal{M}(\text{RIP}(t))\right)$$

Dove:

- $\mathbf{X}(t) = (\mathcal{R}(t), \text{RIP}(t), \text{FLAGS}(t))$ rappresenta lo **stato completo del processore** al tempo t .
- $\text{RIP}(t)$ è il **Instruction Pointer**.
- $\mathcal{M}(\text{RIP}(t)) \in \Sigma^8$ è il **byte di linguaggio macchina** estratto per il ciclo corrente.

All'istante t_{final} , il sistema soddisfa l'invariante:

$$\mathcal{O}_{\text{stdout}} = \bigotimes_{i=0}^5 \mathcal{M}(\alpha + i) = \text{"Senzar"}$$

FY

LA RELAZIONE MAESTRO-DISCEPOLO NELL'ETICA MARTINISTA:

annotazioni in musica

di Hermes I::I::

Siamo nel XXI Secolo e le tecnologie moderne permettono di pubblicare non soltanto scritti e immagini, ma anche audiovisivi. In questo numero, ospitiamo un brano composto dal nostro Fr. Hermes I::I:: in memoria e celebrazione dell'ultimo nostro intercessore alla catena iniziatica martinista passato all'Oriente Eterno nel Novembre del 2023, Maestro ATON.



Clic sull'immagine per ascoltare il brano.

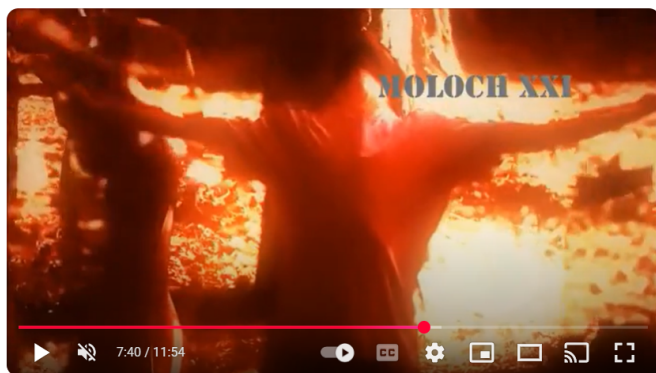
N.B.: può essere richiesto di scaricare una
app, in ogni caso gratuita e senza costi.

IL RAPPORTO NATURA E TECNOLOGIA:

MOLOCH XXI

UN CORTOMETRAGGIO

A seguire, un cortometraggio sulla controversa relazione tra natura e tecnologia che contraddistingue il nostro tempo, resa plasticamente dalla contrapposizione tra le immagini girate tra boschi in alta quota sull'Etna e quelle che ritraggono le ciminiere del complesso petrolifero di Augusta-Priolo.



Sezione Terza

Le parole dei Maestri Passati

«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la posseggo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».

Jakob Böhme, Aurora Consurgens

ESTRATTI DA

“SUL SENTIERO INIZIATICO”

di Antonio Urzì Brancati¹

¹ S::G::M:: dell'O::E::M:: fino al Suo passaggio all'Oriente, avvenuto nell'anno MMXXIII. Antonio Urzì Brancati è una figura conosciuta principalmente per la sua attività di avvocato e, soprattutto, come autore di saggi legati al mondo dell'esoterismo e della Massoneria.

Nato a Messina nel 1942, ha esercitato la professione forense con dedizione. Parallelamente alla sua carriera legale, Urzì Brancati ha coltivato un profondo interesse per la tradizione iniziatica. È stato iniziato alla Massoneria nel 1974 e ha ricoperto diverse cariche importanti all'interno di questa istituzione, contribuendo anche alla fondazione di nuove Logge. Ha raggiunto gradi elevati in diversi riti, tra cui il Rito di Misraim-Memphis.

La sua produzione letteraria riflette pienamente questa sua passione e conoscenza dell'esoterismo. Tra le sue opere, spiccano titoli come "Sul Sentiero Iniziatico. Pensare e agire esotericamente: l'allineamento tra la mente e il cuore", che esplorano temi quali l'iniziazione, la ricerca dell'equilibrio interiore, la libertà personale e la responsabilità, visti attraverso una lente spirituale e metafisica.

Antonio Urzì Brancati è considerato una voce significativa nel panorama della saggistica esoterica italiana, offrendo al pubblico riflessioni e spunti sul significato profondo dei percorsi iniziatici e sulla loro applicazione nella vita quotidiana.



§1. IL GUARDIANO

Il guardiano è esterno o interno a te? Che importanza ha! Il guardiano è frutto della scintilla divina che è in te. Con il lavoro, con le meditazioni che tu fai questa si espande e raggiunge il cosmo. All'inizio, quindi, è interna, e solo dopo diventa esterna. Anche ciò che ti dice il tuo guardiano può provenire dall'interno di te stessa o dall'esterno. Quando viene dall'esterno, però, tu ancora non lo comprendi del tutto. Ne intuisce il senso ma non "conosci". Stai risvegliando gli altri sensi (oltre ai cinque conosciuti) che sono in te e stai ricevendo dall'esterno altri sensi. L'opera, però, non è ancora compiuta e tu percepisci ciò che il guardiano ti dice in una lingua che tu non conosci (ad esempio, se conoscessi il latino ti parlerebbe in sanscrito o in un altro linguaggio a te sconosciuto). Le parole incomprensibili ti sono dette dopo che tu hai confermato a te stesso che, nonostante la rinuncia ai condizionamenti o il controllo dei sentimenti, rinuncia e controllo necessari per percorrere la via della conoscenza, tu persisti, non hai dubbi. Il cerchio di luce è una protezione; l'intervento del tuo guardiano al tuo mal di testa, intervento che ti elimina il male, ti introduce nell'universo, in quel mentale che il Kybalion descrive e che ti dice che, essendo il mentale ciò che guida sia l'esistenza terrena che quella cosmica, quando pervieni al mentale che guida il cosmo, riesci a controllare la materia. Adesso lo fai con l'aiuto del tuo guardiano,

in seguito lo farai da solo. Basta aspettare e non aver premura. La trasformazione sta avvenendo senza che tu te ne accorga. Continua ad operare e... Non fare nulla per sollecitare o anticipare la trasformazione: sarebbe inutile e, come tutto ciò che è inutile, sarebbe uno spreco di energia.

LA BELLEZZA NASCOSTA

Di Bent Parodi

Ad un occhio sensibile nulla è più manifesto della bellezza nascosta: essa è ovunque, ma il suo centro è nell'intelligenza del cuore. Soltanto una sorta di inveterata atrofia ci impedisce di coglierla come unità del reale.

Valgano le parole del filosofo Plotino (305-370): “Più d'una volta, uscito dal sonno corporeo, essendomi ridestato e fattomi intimo a me stesso, ho la visione d'una bellezza meravigliosa e credo - allora come mai - di appartenere ad un più alto retaggio” (Enneadi, IV).

Si tratta, qui, del culmine dell'esperienza estetica, una esperienza che coincide col momento dell'en-stasi agognato dai mistici d'ogni tempo. Come il filosofare anche il sentimento della bellezza nasce dal greco *thaumàzein*, dalla meraviglia. Senza lo stupore non v'è gusto estetico e l'arte in natura è appunto ciò che definiamo come bello. Ma bisogna essere iniziati perché – come ci ammonisce Eraclito – “la natura ama nascondersi”. Ed è ancora il saggio di Efeso ha rilevare come l'armonia celata valga più di quella manifesta.

Si può immaginare una bellezza senza i colori? Ebbene val la pena ricordare come la varietà cromatica non sia altro che il frutto di sensazioni psichiche: nel mondo dei fenomeni tutto è grigio. Lo dimostra l'indagine sperimentale, che riduce il divenire ad una serie di vibrazioni; l'ente non è che risposta alla frequenza.

La cosiddetta materia è un ‘precipitato’

dell'energia, cioè dello spirito. C'è bisogno di ricordare come Einstein abbia dimostrato l'equivalenza fra massa ed energia? Se $E = mc^2$, allora tutto si riduce a campi di forza, che la riflessione esoterica ha riconosciuto di origine mentalistica. La realtà autentica coincide col pensiero e sembra accorgersene anche la fisica delle alte energie, laddove essa ha constatato come le particelle obbediscano invariabilmente agli impulsi dell'osservatore. Più chiara risulta così l'antica affermazione di Parmenide: pensare ed essere sono una medesima cosa.

Dagli Eleati alla scuola platonica il passo è breve e dà giusta contezza del misticismo estetico: il bello è lo splendore dell'idea nel fenomeno, l'arte è rivelazione dell'idea, di spiegarsi della coscienza.

Ancora in tempi recenti, nell'ambito della psicologia estetica, Rudolf Arnheim ha definito l'arte come ciò che rende visibile la natura delle cose. L'affermazione ci riporta ad Eraclito. Il bello ha carattere simbolico; per Plotino esso è "percezione annunziante", che allude e rinvia ad altro da sé. La dimensione estetica va vista come una grande metafora, dalla funzione catartica; essa introduce all'esperienza platonica dell'amore, perché l'éros non è che "generazione nella bellezza". Esso nasce dalla contemplazione (éros da òrasis). V'è dunque uno strettissimo rapporto fra bellezza e amore ed entrambi convergono nella nozione archetipale dell'"ordine cosmico", secondo il modo ternario del processo ideofanico.

La bellezza autentica non appare: è, oppure, semplicemente, non è affatto bellezza ma illusione

ricavata dal flusso incostante delle mobili impermanenze, un ‘gioco’ degli skandha di buddhistica memoria, solo una percezione effimera. Ma v’è un’altra interessante equivalenza da rilevare, che attiene al livello radicale indoeuropeo. In tutte le lingue arie (ma anche in idiomi del mondo arcaico e tradizionale), lo stesso termine designa ad un tempo il ‘bello’ ed il ‘buono’, affermando così un’identità ontologia fra etica ed estetica.

Convieni esemplificare, a partire dal termine che ci è più familiare. Bello è parola che risale a *bellus*, dal latino arcaico *dhuenolos*; si tratta d’un originario diminutivo - *bonulus* - che equivale letteralmente a *bonino*.

Non diversamente il classico *pulcher*, *pulchra res* - con una originaria valenza magica del ciclo della fecondità - è contemporaneamente ciò che è buono e ciò che è bello.

Lo stesso dicasi del greco *kalòs* (dal sanscrito *kalays*, sano, gradevole). E’ noto l’enorme rilievo che la cultura ellenica ha attribuito al traguardo della *kalokagathia*, l’ideale dell’uomo ad un tempo *kalòs kai agathòs*, “bello e valoroso”.

In Egitto il termine *nefer* (da cui i nomi Nefertari, Nefertiti, e simili) significa sia bello che buono; il faraone - *nefer nether* - è il buon dio, che garantisce la *maat*, cioè l’ordine cosmico, ma anche il bel dio, che incarna il principio stesso dell’armonia.

E ancor oggi, nel parlare comune, si tende spesso ad indicare come bella una cosa che è buona, e viceversa. Questa persistenza semantica è estremamente significativa e rinvia all’originaria

ideologia che fa corrispondere il peri kaloû al peri tagathoû, l'ambito estetico con quello propriamente etico. Il summum bonum è dunque la stessa cosa della pulcherrima res, il 'bello' ed il 'bene' sono corradicali. E per dirla platonicamente si ha da essere iniziati alle "cose d'amore" per avvertire questa essenziale identità, come lo fu Diotima, la saggia sacerdotessa di Mantinea che ammaestrò Socrate nell'apprendimento del 'bello'. Basta rileggere le pagine immortali del Simposio, del Fedro, per comprendere la continuità della dimensione profonda dell'estetica. Basta risvegliare il nostro principio ordinatore interno, quel che gli Indù chiamano l'antaryami, perché si manifesti lo hiranyaghârba, il 'germe di luce'.

"Tutto è nell'intimo", avvertiva Plotino riecheggiato dai sufi islamici; nell'interiorità si riscopre l'armonia del reale. La bellezza, difatti, esiste, anzi è, solo nel nostro pensiero strumento esclusivo dell'ontofania, la rivelazione dell'Essere. Quel che noi chiamiamo 'bellezza' nel senso ordinario, seppur nobile, della parola non è che l'armonia esteriore dell'ordine cosmico: dunque un pallido indizio del verum, della greca alêtheia, propriamente il 'disvelato', l'innascostezza o rimemorazione, come privazione dell'oblio (Léthe).

Solo l'equilibrio dell'illud tempus, il tempo primordiale della cosmogonia, può riassumere in sé la bellezza esemplare. E non è, d'altronde, un caso se il bello è stato sempre sentito come 'armonia', giusta interrelazione di rapporti, sin dalla riflessione pitagorica (armonia, in greco, è solidale

col sanscrito rta, appunto l'ordine cosmico della 'prima volta').

Solo il simbolo può dare ragione della profondità della dimensione estetica; nell'oggetto si presenta l'allusione velata ad una realtà più ampia e comprensiva.

E' un falso ermeneutico ritenere ad esempio che gli antichi Egiziani abbiano adorato il sole, inteso come un semplice astro fisico. Era l'idea sottesa ciò a cui essi tendevano.

Basti rileggere il bellissimo Inno ad Aton del faraone Amenophis IV- Akhenaton:

*Bella è la tua luce / sulle frange del cielo, / tua,
Aton, di vita, / primo dei viventi! /
Quando sorgi ad Oriente / riempi ogni Paese / con
la tua bellezza. / Perché sei bello,
grande e scintillante e alto sulla terra: / i tuoi
raggi abbracciano i Paesi, / tutto quello
che tu hai fatto. / Tu sei Re / e li hai fatti tutti
prigionieri, li tieni incatenati / col tuo amore. Sei
lontano: ma i tuoi raggi sono sulla terra, / sei là in
alto / ma le tue orme
sono nel giorno.*

Non occorrono particolari commenti per interpretare questo brano, che ha la stessa forza lirica del Cantico delle creature e prefigura una compiuta metafisica della luce, in cui estetica ed etica si congiungono nella superiore visione dell'Aton (nome che designa il disco solare).

Si tratta d'un primo esempio storico di estetica teologica, nell'accezione semantica

dell'espressione 'teologico' (theòs, dio, in greco, dall'indoeuropeo dhuesos, spirito). Il divino, ovverosia il mondo spirituale, si manifesta sotto la specie della luce. Perciò l'estetica teologica è, anzitutto, una teodrammatica: dispiegarsi dello spirito-coscienza nell'universo dei fenomeni.

E' significativo come ancora ai nostri giorni questo modo rappresentativo sia stato pienamente valorizzato da un teologo del calibro di von Balthasar, autore di una imponente Estetica teologica.

La mistica della luce, in ogni tempo, ha sempre rappresentato il culmine dell'esperienza estetica. E' ciò perché il 'numinoso' - come s'è visto - si manifesta sotto la specie della luce, dell'illuminazione intesa come assimilazione alla sfera del dio. Ora, un approccio fenomenologico sull'esperienza iniziatica non può prescindere da un'analisi della fotossia (visione della luce) misterica. Il segreto, l'ineffabile, la potenza, la rigenerazione e l'immortalità, il modulo mitico e la dimensione simbolica, l'ascesi delle prove mistiche: sono tutte manifestazioni essenziali alla iniziazione. Ma una le supera e le riassume: la conoscenza come 'luce'.

E accanto ai fenomeni d'illuminazione spontanea (Paolo sulla via di Damasco, Costantino a Ponte Milvio), tutte le epifanie iniziatiche rivelano l'aspetto della luce, in misura più o meno accentuata, ora sotto forma di chiaroveggenza, come il 'lampo' (qaumanek) dello sciamano eschimese, ora nei modi più complessi della metafisica della folgore.

V'è, comunque, gradualità nella intensità della visione, che culmina nella teofania: una luce abbagliante. Ne abbiamo una ottima descrizione letteraria nella Bhagavad Gita (Il canto del beato), laddove Krishna si rivela ad Arjuna, nella sua forma essenziale, quella ignea:

Se migliaia di soli si spandessero tutti insieme in cielo in tutto il loro splendore, Sarebbe allora come la luce del magnanimo.

Così io ti vedo – chi ti ha mai potuto vedere? – all'intorno Splendente come la luce della fiamma e del sole, immenso, senza principio, senza mezzo e senza fine, infinitamente potente, Infinitamente forte!

La luna, il sole, sono i tuoi occhi, Così io ti vedo, il volto risplendente di fuoco, Il tuo bagliore illumina il mondo - Tu tocchi le nuvole, brilli di mille colori, La tua bocca è spalancata, i tuoi grandi occhi sono di brace!

*Le tue bocche dai denti sporgenti
Sembrano essere il fuoco dell'annientamento!*

Il brano su riportato è fin troppo eloquente, ma resta da spiegare il perché della luce. Perché la “luce è procreazione” (jyotjr prajanaman), affermano le Satapatha Brâhmana, essa “è la potenza procreatrice” (Taittiriya Samhita).

In realtà, noi possiamo percepire la luce solo in quanto essa è già in noi, il bello perché la nostra natura più profonda è bella. Afferma Goethe: “Se l'occhio non fosse di natura solare, / mai potrebbe percepire il Sole; / se non vivesse in noi la forza

propria di Dio, / come mai potrebbe incantarci il divino?”.

Tale, ricorda Gerardus Van der Leeuw (Fenomenologia della religione) è anche il linguaggio del sufismo: “Chiunque parla di eternità deve necessariamente avere in sé la lampada eterna”, scrive Bajazet Bastami. “La luce della certezza intuitiva, ove il cuore vede Dio, è un raggio della luce propria a Dio; altrimenti nessuna vista di Dio sarebbe possibile. E’ il sole stesso che rende visibile il sole”. Dio è conosciuto mediante Dio, il bello tramite la bellezza, con un procedimento che è - letteralmente - omeopatico.

Solo l’affine può conoscere l’affine. E ciò è in realtà possibile a ragione della costituzione dell’uomo, riproduzione in miniatura del cosmo intero. L’artista è l’ultimo eroe culturale perché non si limita a registrare il bello in natura, ma sa crearlo e reperirlo al modo con cui l’alchimista è abile nelle operazioni misteriche di nigredo-albedo-rubedo.

L’oro filosofale ricavato dal “vil piombo” è bellezza, perché vivificata dalla forza dello spirito intelligente. Con la nostra mente possiamo rifondare i fenomeni ordinandoli nell’equilibrio del tempo favoloso delle origini, il tp spy di egizia memoria.

Tutto è mente; il pensiero autocosciente forgia incessantemente il reale così da giustificare l’assunto che la creazione è continua. E l’artista è demiurgo, che sa trasferire le rappresentazioni mentali in nuovi spazi armonici guadagnati all’amorfo, ordo ab chao, un kòsmos crescente che

emerge dalle pieghe del non-essere.

Bellezza è creatività dello spirito, capacità di slancio precisata dal canone del sublime e dunque pulsione verticale. Nell'arte come nel Sacro e nel Vero (termini tutti corradicali) coesistono le nozioni di essere-significato-verità.

Bent Parodi

M

Del ritmo e della meditazione.

The seven major Vedic metres^[2]

Metre	Syllable structure	No. of verses ^[3]	Examples ^[4]
Gāyatrī	8 8 8	2447	Rigveda 7.1.1-30, 8.2.14 ^[5]
Uṣṇih	8 8 12	341	Rigveda 1.8.23-26 ^[6]
Anuṣṭubh	8 8 8 8	855	Rigveda 8.69.7-16, 10.136.7 ^[7]
Bṛhaṭī	8 8 12 8	181	Rigveda 5.1.36, 3.9.1-8 ^[8]
Pankti	8 8 8 8 + 8	312	Rigveda 1.80–82. ^[9]
Triṣṭubh	11 11 11 11	4253	Rigveda 4.50.4, 7.3.1-12 ^[10]
Jagatī	12 12 12 12	1318	Rigveda 1.51.13, 9.110.4-12 ^[11]

Sanskrit prosody	Weight	Symbol	Style	Greek equivalent
Na-gaṇa	L-L-L	u u u	da da da	Tribrach
Ma-gaṇa	H-H-H	— — —	DUM DUM DUM	Molossus
Ja-gaṇa	L-H-L	u — u	da DUM da	Amphibrach
Ra-gaṇa	H-L-H	— u —	DUM da DUM	Cretic
Bha-gaṇa	H-L-L	— u u	DUM da da	Dactyl
Sa-gaṇa	L-L-H	u u —	da da DUM	Anapaest
Ya-gaṇa	L-H-H	u — —	da DUM DUM	Bacchius
Ta-gaṇa	H-H-L	— — u	DUM DUM da	Antibacchius

I principali versi della metrica greca

I principali versi della metrica greca sono:

- esametro
- pentametro
- distico elegiaco
- trimetro giambico

Esametro

È formato da sei piedi e presenta il seguente schema:

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$

Nei primi quattro piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga (in teoria anche nel quinto, ma in realtà lì ci sono quasi sempre due brevi).

La cesura più frequente è la pentemimera, ma ogni tanto può capitare di trovare anche l'efthemimera.

Pentametro

È formato da cinque piedi e presenta il seguente schema:

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}} || \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}$

Nei primi due piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga.

La cesura è sempre pentemimera.

Distico elegiaco

È formato dalla successione di un esametro e di un pentametro:

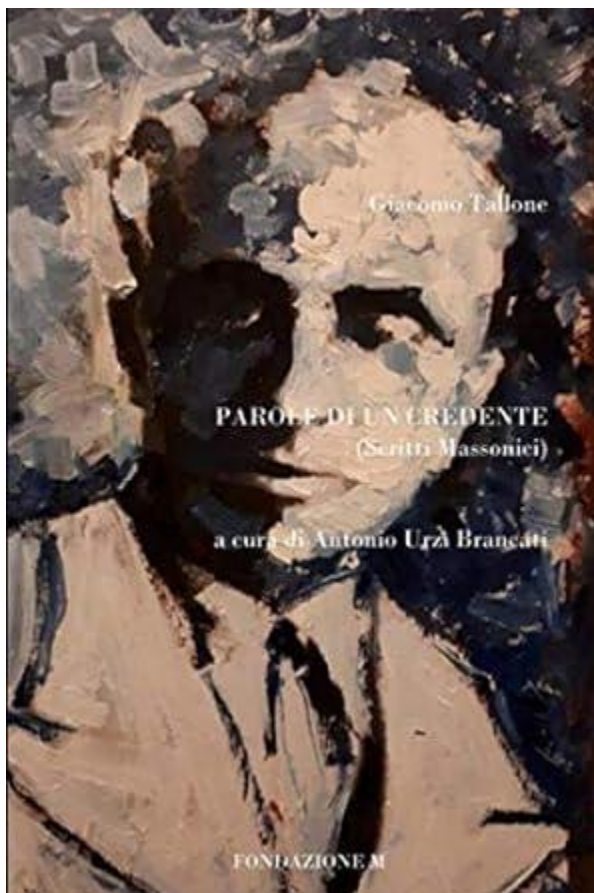
$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$
 $\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}} || \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}$

Trimetro giambico

È formato da tre metri giambici (un metro giambico equivale a due giambi):

$\overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}} | \overline{\text{—}}\overline{\text{—}}\overline{\text{—}}$

La cesura più frequente la cesura femminile dopo la terza o la quarta tesi (cioè dopo la terza o la quarta sillaba breve).



Invitiamo a leggere le parole del Maestro A.U.B. intorno alla figura di Giacomo Tallone.

In copertina: Ritratto di G. Tallone, olio su tela di A. Scandurra.

De Sīdereum

*

* *

da *sīdus*, “stella”, “costellazione”; *sīdērĕus* “sidereo”,
“stellato”

* *

*

composto di *de* e *sidera*, *desiderio* ha un'etimologia che fa discendere il suo significato letteralmente da “mancanza delle stelle”: copre uno spettro che va dal senso di bisogno materiale, mancanza, assenza, per qualificarsi come funzione di trasformazione della volontà ed elevarsi alla nostalgia della pienezza dell'essere, all'inattingibilità della verità assoluta.

DE SIDEREUM / L'UOMO DI DESIDERIO è una rivista di studi filosofici. La parte più interna del suo cuore ascende ad una filosofia che si dice unitaria, o *dell'unità*. Una filosofia che voglia dirsi tale non può serrarsi dietro l'appartenenza ad una corrente o ad una adesione di indirizzo.

Per essere una Rivista di studi filosofici sull'Unità, non può ridursi al bollettino di una qualsiasi organizzazione, ma deve trarre il suo alimento, l'origine della sua ragion d'essere, da un principio spirituale.

Compito del Lettore giudicare quanto i risultati si allontanino dal principio spirituale, e potrà farlo tanto più liberamente quanto più sarà capace di comprendere il contenuto della frase *«non giudicare e non sarai giudicato»*.

Chi vorrà contribuire alla Rivista è, in linea di principio, il benvenuto. Gli articoli dovranno essere trasferiti in file *.doc* oppure *.odt*, accompagnati da una dichiarazione sul copyright. Le immagini non saranno pubblicate in assenza di una declaratoria sul copyright e una didascalia che ne indichi la fonte e le principali notazioni di provenienza. Resta facoltà della Redazione verificare l'efficiente formattazione dei testi, nonché valutare la congruità dei contenuti dell'articolo rispetto agli obiettivi della Rivista, dunque pubblicarli o meno.

La Rivista ha carattere trimestrale, con cadenza collegata agli Equinozi e ai Solstizi.

Ciascun numero trimestrale viene pubblicato liberamente come *ebook* gratuito in conformità agli scopi etici inerenti la diffusione del pensiero spirituale per la crescita di ogni essere.

La Redazione si riserva, considerando la qualità dei materiali pervenuti, di pubblicare edizioni a stampa degli *Annali*.

Le attuali possibilità tecnologiche permettono di presentare interventi non soltanto in formato testo, ma anche in audio/video. Taluni articoli possono ricevere questa forma, fermo restando la valutazione degli standard tecnici e l'approvazione dei contenuti da parte della Redazione.

Non si restituisce il materiale inviato.

n. 43 anno XII

*

Fondatore *Antonio Urzì Brancati*

Direttore *Maurizio Pizzuto*

Redazione *Davide C. Crimi*

*

La presente edizione somma i numeri di *L'uomo di desiderio*, pubblicate tipograficamente in proprio, e quelle degli *Annali* delle quattro edizioni trimestrali per anno pubblicati sotto il titolo *De Sidereum*.

*

La Rivista è articolata in tre parti, così come concepita sin dai suoi esordi.

La *Prima Parte*, *FILOSOFIA DELL'UNITÀ*, contiene articoli di contenuto propriamente filosofico, specialmente tratti da quell'approccio detto «*Martinismo*», ai suoi speciali strumenti operativi e alle idee proprie di questa linea filosofica, con riferimento al pensiero e all'opera di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, fino ad arrivare alla linea di continuità stabilita da Nikolaj Roerich con le Scuole dette della Quarta Via.

Non tutto quel che viene detto in filosofia dev'essere dimostrato. Si predilige tuttavia in ogni pensiero la verifica delle fonti, l'attendibilità dei riferimenti, la compiuta fondatezza del pensiero che lo emana. In questo senso siamo persuasi che la Rivista sia un insostituibile strumento di conoscenza e di formazione per i Filosofi d'oggi e di domani. Non intendiamo qui per «*Filosofo*» una sorta di sinonimo per “persona di successo”: il Filosofo, specie nel Martinismo, è chiamato più esattamente «*Filosofo Sconosciuto*», proprio per indicare la sua capacità di essere e restare impassibile ai desideri del mondo profano.

Questo ascetismo di fondo significa indifferenza a concetti come “numero di vendite” e “profitti e perdite”. La porta resta socchiusa affinché chi guarda

dall'esterno possa intuire e chi guarda dall'interno possa ricevere selettivamente.

La *Seconda Parte, DELLE CORRISPONDENZE*, si apre infatti a contributi con maggiori gradi di libertà, accogliendo le arti, con speciale riferimento alla poesia e alla pittura, nonché alle recensioni inerenti musica, cinema, performance. Uno sguardo al teatro, inteso in quanto istanza di rappresentazione degli archetipi della psicologia del profondo, mantiene un posto privilegiato in relazione agli interessi della Rivista.

La *Terza Parte, LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI*, è rivolta all'attività di servizio che la Rivista intende svolgere in rapporto alla vocazione specifica della filosofia martinista, pubblicando, nel rispetto dei copyright, brani degli Autori che hanno segnato la storia letteraria di questo ambito del pensiero.

